

## «Recital» al veneziano «Malibran» *Gaber, felicissimo conquista il pubblico*

Con la «specie» — per dirla alla maniera di don Alessandro Manzoni — dei cantanti, ho sempre avuto rapporti cauti e diffidenti. Un po' come accade a certi vecchi signori che dovendo accompagnare al giardino zoologico un loro nipotino, sono costretti ad intavolare un dialogo silenzioso con fere per le quali non nutrono alcuna simpatia. Finché un bel giorno nella mia esistenza di letterato afflitto dal contagio della carta stampata (gli amici sostengono con fondatezza di argomenti, che alla mia morte nella cassa non si ritroveranno ossa, ma quinterni sfasciati di qualche autore prediletto, ad esempio il mio adorato Platone, oppure il signore di Montaigne, l'irraggiungibile Cervantes) non ha fatto irruzione Gianni Moranai.

Con la sua simpatia, la sua giovinezza, la sua furberia degna di un ladro di cavalli, che mi hanno fatto velocemente ricredere. Al punto che adesso, ferma restando la mia comprensibile avversione per Massimo Ranieri, dal volto falsamente romantico e lo stile levigato del signorino, non soltanto canticchio sottovoce, quasi per timore di me stesso i ritornelli in voga, ma addirittura sto facendo gradatamente la conoscenza di gran parte dei divi che fanno delirare le nuove generazioni.

Ormai, alla mia collezione, mancano soltanto pochi nomi, per cui ritengo che entro l'anno sarò arrivato a colmare le ultime lacune.

Volendo essere sincero allo spasimo, preciserò che fino a ieri la più vistosa e grave mi sembrava quella di Mina, invece dopo aver assistito al recital di Giorgio Gaber, organizzato dal Piccolo teatro di Milano (che detto «interesso», fa benissimo ad allargare il suo orizzonte spettacolare orientandosi verso zone ancora inesplorate), devo confessare che la lista degli assenti comincia ormai con il suo nome. Per l'intelligenza, il garbo, la misura, l'abilità, con cui ha saputo mettere insieme il suo recital intitolato «Storie vecchie e nuove del signor G».

Chi ha un minimo di confidenza con gli schermi televisivi, dai quali cerco di mantenermi sempre a prudente distanza, per non avere l'amarezza di veder messo in onda uno di quei ridevoli

spettacoli culturali affidati a illustri sconosciuti (miei dieci lettori fedeli, avete per caso mai letto non dico un libro, che sarebbe pretendere troppo, ma un saggio, un articolo, a firma di qualcuno degli innumerevoli esperti che firmano i vari servizi? Eppure per uno di quei misteri che rendono il monopolio televisivo un affollato carrozzone sospinto dalla protezione dei politici, sono proprio loro che vengono regolarmente incaricati di dirigere i programmi culturali, dall'alto di una incompetenza sulla quale mi propongo di ritornare ben presto, per vostro sollazzo e mio patimento) conosce già l'attrazione che sente Gaber per il palcoscenico.

Proclamata senza esitazioni, con franchezza, in varie occasioni, fra cui una non facilmente obliabile: «A me fare i dischi non piace tanto. Per me il massimo è cantare in teatro. Beh, il calore del pubblico è tutta un'altra cosa!». E più ancora, il volto del suo personaggio, cioè del classico uomo del nostro tempo che parla della sua vita e delle sue esperienze, da quelle liete e festose, a quelle tristi e malinconiche, avendo il coraggio di guardare dentro se stesso. Senza ipo-

crisie, cedimenti a luogo comune, per cui viene spontaneo l'accostamento a certi famosi chansonniers francesi, che nei loro motivi hanno sempre saputo trascinare dentro i fermenti inquieti della realtà.

A tal punto che si può una volta tanto convenire con il programma distribuito agli spettatori, il quale dice: «Un personaggio alimentato evidentemente, al di là della significativa iniziale, dalla autobiografia del suo autore, per lo meno nella misura in cui un artista porta nel proprio lavoro tutte le proprie esperienze, che ripaga Gaber alimentandone a sua volta la vena. Per una curiosa simbiosi il signor G ha maturato Gaber ai maggiori livelli interpretativi, nella coscienza dei limiti propri di una canzonetta, ma alle soglie del vero e proprio monologo di teatro».

Lo spettacolo «Storie vecchie e nuove del signor G» si divide in due tempi, e vive affidato a un sottofondo musicale che permette alla parola di diventare un racconto sui generis, una divagazione ora abbandonata, ora prossima all'impeto della protesta, sui vari problemi che rendono complicata l'esistenza di chi ha l'abitudine di pensare con la sua testa. Che non si rassegni ad accettare passivamente i luoghi comuni che infiniti persuasori occulti vorrebbero imporgli con arte sottile e smaltiziata.

Si aggiunga che Giorgio Gaber, come del resto i suoi «aficionados», che sono numerosi e fedeli, sanno già da gran tempo, è cantante di vaglia ma insieme attore dotato di facile comunicativa, per cui credo non si debbano spendere troppe parole per far capire che il suo recital scorre fluido e vivace dall'inizio alla fine. All'insegna d'una sensibilità, d'una misura e di un garbo, che tornano ad onore suo, e indirettamente di Tovaglieri che ha curato la scena, e di Giancarlo Messaggi, Ivo Meletti, Giancarlo Ratti e Giorgio Casellato, i quali hanno saputo abilmente accompagnarlo nel suo monologo centrale inteso a partecipare una verità sofferta e non banale che il folto pubblico ha mostrato di gradire con il calore dei suoi insistenti, ripetuti applausi.

G. A. Cibotto

**FIUME** — Dusan Makavejev, regista de «I misteri dell'organismo» è stato invitato a Londra da Wolang Reinhardt, produttore cinematografico d'origine tedesca per assumere la regia del film «Gli ultimi giorni di Hitler», il cui soggetto è tratto dall'opera di Hugh Treword, un ufficiale dei servizi segreti britannici durante la seconda guerra mondiale. Il ruolo principale verrebbe affidato ad Alec Guinness.

**CITTA' DEL MESSICO** — La Cina Popolare è stata invitata ufficialmente a partecipare al secondo Festival internazionale della canzone popolare, che si svolgerà a Città del Messico nel prossimo mese di maggio. Il comitato organizzatore della manifestazione ha annunciato che sarebbe questa la prima volta che la Cina partecipa ad una rassegna del genere.